



Operai della Fiat ieri mattina allo stabilimento torinese di Mirafiori. L'accordo sul rilancio della fabbrica è stato approvato col 54% dei sì.

## Il racconto

GIUSEPPE PROVENZANO

**P**orta 2 di Mirafiori, cambio turno: troviamo quello che avevamo lasciato a Pomigliano. Notte, caduta l'illusione della vittoria del No, lasciamo quello che avevamo trovato a Pomigliano. Non era, dunque, un'eccezione. Non è un'eccezione il coraggio degli operai. La contrapposizione tra sindacati (screditati quelli impegnati nell'accordo, mentre si riconosce alla Fiom la serietà nella versione dei fatti, prima che nella battaglia politica), non restituisce la complessità (o la semplicità) del voto operaio: di quelli che votavano senza possibilità di scegliere (più spesso, il Sì); di quelli che sceglievano (quasi sempre, il NO) nella convinzione – o forse l'intima speranza – che altri avrebbero votato (il Sì, dunque); dei molti che, giustamente, pensano a sé e alle loro vite, dentro e fuori lo stabilimento, rifiutando le “conseguenze generali” per l'Italia, per tutti gli altri

# «Tutta l'Italia ha ripreso a parlare di noi, la classe operaia...»

La notte a Mirafiori. La lucidità e l'attesa. «Marchionne vuole l'esigibilità ma la nostra exigibilità chi la garantisce? L'unica cosa certa è che andiamo in cassa integrazione per un anno». E il Paese tornerà a guardare altrove

giorni in cui l'Italia non pensa a loro. E perde Marchionne, per le proporzioni del risultato rispetto a quelle del ricatto, per quello che si legge dentro il voto: la maggioranza contraria nei reparti (montaggio e presse, la linea, la catena) in cui la nuova “metrica” del lavoro avrà ripercussioni decisive.

La differenza non è da che parte si sta, ai cancelli; da che parte si sta, dei cancelli. Le ragioni del NO e quelle del Sì, dall'altra parte del cancello, sono la vita quotidiana, la dignità.

La vita quotidiana degli altri (da Marchionne ai partiti – tranne il PD, non per un suo merito, semmai per il gioco a nascondino), l'indegnità di questa faccenda, è stata pensare di poter dire agli operai cosa fare. C'è voluto coraggio a decidere da soli, ad affrontare le tante divisioni. «Le divisioni dei sindacati - che di fronte agli stessi fatti dicono cose opposte, come i politici – sono quelle che fanno più male», dicono. Ma sono altre – materiali, elementari – le più gravi che questo accordo ha fatto esplodere:

operai contro impiegati (di qua dal cancello li hanno chiamati “traditori”...), reparti contro reparti, montaggio contro verniciature; minoranze contro minoranze, fino alla minoranza di uno, diviso da se stesso. «Gli operai non sono gli animali allo zoo con cui ci guardano le telecamere. Gli operai capiscono tutto, meglio di tanti sindacalisti che in televisione non sapevano di cosa parla l'accordo. Fuori dai cancelli, ognuno ha la sua vita, le sue priorità, le sue necessità – e a questo punto deci-